

Il Maestro non fa nomi ma tutti pensano al duetto pop di Zuccherò e Big Luciano nel «Va' pensiero» Il tenore non si ritiene toccato dalle accuse e non risponde

ROMA. Nomi non ne ha fatti, Riccardo Muti, ma certo quella frase buttata lì, nel bel mezzo della presentazione del Festival che Milano Musica e la Scala dedicheranno a György Kurtág, un referente sembrava avercelo e parecchio visibile. Lodando l'iniziativa-Kurtág, ha aggiunto, infatti, Muti: «C'è chi usa il nostro grande patrimonio musicale e lo mercifica per le masse». È il fantasma di Pavarotti si è messo a svolazzare per l'aria, sull'onda forse di quel «Va' pensiero...» che appena qualche giorno fa il tenore ha cantato in coppia profana con Zuccherò. Non una stranezza, ma una consuetudine ormai, quella di mescolare lirica e pop, musica classica e leggera con improbabili *combine* canore che Big Luciano organizza e propone nei suoi mega-concerti a Modena, giunti quest'anno alla quinta edizione. A Muti questa disinvoltura piace poco o per niente. In passato ha già dichiarato più volte di essere contrario a chi, sia pure con l'intento di avvicinare più gente alla cosiddetta musica seria, ne abbassa il livello a quello della musica leggera. Pollice verso anche per eventi come il Concerto dei Tre Tenori, figuriamoci per manifestazioni come quelle di Modena...

Lui, Pavarottone, non si scompone. Fa sapere che la polemica non lo riguarda, visto che Muti non ha fatto nomi. E intanto dà una stratinata alla laurea in scienze dell'educazione con la quale l'Università di Urbino lo ha omaggiato il mese scorso per l'opera di divulgazione fra i giovani della musica classica.

Glissa la polemica («sono problemi per i grandi della musica»), ma gongola di soddisfazione anche il direttore di Rainò, Agostino Saccà, per una diretta che martedì scorso gli ha fruttato nove milioni di telespettatori: «Un concerto straordinario, magico», commenta, senza sensi di colpa. «La tv è uno strumento di comunicazione di massa e il suo compito è quello di emozionare e commuovere in diretta milioni di persone». In altre parole, l'audience c'è e va tenuto stretto anche per l'avvenire. Ma sarà vero che il pubblico televisivo si impenna solo quando c'è il mega-evento? Un precedente, illustre, lo smentisce: alla fine degli anni Cinquanta, Leonard Bernstein, allora direttore della New York Philharmonic Orchestra, propose alla tv americana



Muti scomunica Pavarotti

Luciano Pavarotti e Stevie Wonder durante la loro esibizione sul palco del concerto «Pavarotti and friends»; a lato, il maestro Riccardo Muti. Benvenuti/Ansa

L'ira del maestro «Così si mercifica la nostra musica»

una serie di concerti per i bambini. Si chiamavano *Young people concerts* e venivano preceduti da sintetiche e chiare spiegazioni dallo stesso Bernstein. Quei concerti, diffusi in diretta, raggiungevano punte di sette, otto milioni di telespettatori ogni volta. Come Pavarotti, oggi.

Altri tempi, forse. Di recente, però, anche le «divagazioni» emotivo-televisive di Alessandro Baricco intorno all'opera lirica hanno conquistato molti cuori, pop e non. Segno che la «breccia», allora direttore della New York Philharmonic Orchestra, propose alla tv americana

di promuovere la musica classica - dice Sergio Cofferati, segretario della Cgil, nonché appassionato melomane -, alcuni intelligenti e colti come le lezioni che Roman Vlad tiene alla Filarmonica di Roma. Altri che contrabbando operazioni commerciali per iniziative culturali. Le contaminazioni, secondo me, sono sempre stimolanti fra i generi e, in più di un caso, i confini fra un genere e l'altro sono labili. Ma se le contaminazioni sono auspicabili, non lo sono gli sconfinamenti. Un brano di musica sinfonica trasformato in brano pop non mi convince.

D'altronde, se i cantanti lirici si mettono a cantare canzonette, poi è inevitabile che i Bolton di turno si mettano a storpiare le romanze. È la vendetta della commercializzazione, la giusta punizione».

L'olimpico Luciano, intanto, continua a divertirsi e poco si cura delle puzze. È diventato un grande gioco, una bella giostra, dove Pav - come lo chiamano le Spice - invita a salire i suoi *friends*. Difficile dirgli di no (Geri, però, l'ha fatto) e rinunciare a quei cinque minuti di notorietà internazionale, che, se ben sfruttati, diventano carriera a vita come per Bocelli...

All'altra sponda sta la musica dell'ungherese Kurtág, un bocconcino per elite. Che di certo non attirerà il prossimo autun-

no le masse oceaniche del Pavarotti International, con il suo menù colto, fatto di lezioni di musica da camera, suoi brani accostati a nomi altrettanto raffinati: Gabrieli, Gesualdo, Webern, Boulez, Ligeti, Nono... Tutti concerti ospiti del Festival di Milano Musica e dell'idea di divulgazione culturale secondo Muti.

A chi non vuole schierarsi fra classica, leggera o miscelata, non resta che orientarsi a udito. Senza alzare stecche, come suggerisce il musicologo Roman Vlad, «ma cercando di colmare il divario e riconquellare quell'età dorata, quando a scrivere le musiche da ballo del loro tempo erano Mozart, Beethoven o Haydn».

Rossella Battisti

E «Le Baccanti» finiscono in discoteca

A proposito di contaminazioni: una tragedia greca, «Le Baccanti», verrà messa in scena in una discoteca. Così piace alla venticinquenne regista Serena Sinigaglia che a settembre parteciperà con il testo di Euripide al Festival dell'Olimpico di Vicenza, curato da Claudio Mauri. «Mi interessava - ha detto la regista - portare il teatro dove ci sono molte persone e dove si fa "altro", dove le regole di comunicazione sono diverse dal teatro ma possono ugualmente guardarlo».

Polemica alla Rai E Zaccaria striglia Annunziata

FIRENZE. «Non so perché Lucia Annunziata non se ne è resa conto quando faceva il direttore e se ne è resa conto dopo». Dialogano a distanza, il presidente della Rai Roberto Zaccaria e l'ex direttore del Tg3 Lucia Annunziata. Lui le ha risposto ieri da Firenze, dove ha presentato all'Università un master in multimedia. Lei si era sfogata l'altro giorno a Milano, dalla tavola rotonda sul pluralismo nell'informazione ospitata al San Babila con dichiarazioni shock riportate in bella evidenza dai giornali. «Ricevevo 30-40 telefonate al giorno», denunciava Lucia Annunziata, che non ha mostrato di gradire troppo la futura nomina a corrispondente da Pechino. «Dai Beni culturali volevano impormi anche il titolo del servizio sull'apertura serale dei musei: alla Rai c'è il socialismo reale. L'informazione è la solita melassa che si propina sui tre canali, una foglia di fico dietro cui si cela il servizio ai partiti o alle corporazioni. E io sono stata affossata perché mi sono scontrata con un certo modo di intendere il servizio pubblico. Ho perso contro gli interessi dei cespugli».

«Credo che le pressioni», ha aggiunto invece Zaccaria «le abbiamo tutti nel nostro mestiere. L'importante è saperle reggere e gestire con autonomia». Fine della polemica. Per ora.

A Firenze, infatti, Zaccaria ha parlato d'altro. Per esempio si è espresso positivamente sulla proposta formulata ieri ad un convegno dal coordinatore consulta qualità della Rai Jader Jacobelli di creare un sindacato di telespettatori con una strategia di ascolto per rendere migliore la televisione. «Jacobelli - ha osservato il presidente - è una persona intelligente e non fa mai proposte banali e ovvie; credo che sia importante che gli ascoltatori e gli spettatori possano anche associarsi e fare sentire in maniera più forte la loro voce. E sono anche convinto che il servizio pubblico abbia il dovere di sapere interpretare bene queste esigenze».

Infine, Zaccaria ha affrontato il tema della trasparenza sulle nuove assunzioni: «Il concorso deve essere introdotto come strumento ordinario di selezione dei giovani del nostro paese che possono entrare in Rai attraverso, se non un portone, almeno una porticina significativa»: ha detto il presidente della Rai. Ha aggiunto che «il concorso deve essere una delle strade per entrare in Rai» ed ha ricordato che «solo qualche mese fa in Parlamento si ipotizzava una assunzione complessiva di tutti i precari che operano o hanno operato in azienda. Questo significa che esiste un problema di natura sindacale in questo campo, cioè occorre tenere conto di chi ha già lavorato ed ha dato contributi ed esperienze».

Ha poi precisato, dimostrando una realistica dose di ironia, che «per un concorso non potranno essere impiegati due anni di tempo in quanto noi stiamo meno di due anni e quindi non vedremo neanche i vincitori».

DANZA

Al Maggio Fiorentino lo spettacolo di Karole Armitage «Pinocchio» donna nel paese dei bruti

I costumi di Gaultier aiutano a creare un'atmosfera dark. Un lavoro bellissimo e ottimi danzatori.

FIRENZE. Al termine delle recite di *Pinocchio* in scena al Teatro alla Pergola, sino al 17 giugno, la coreografa americana Karole Armitage si congederà non solo dal LXI Maggio Musicale Fiorentino ma anche dalla compagnia di balletto del Comune di Firenze che ha diretto per tre anni. Al suo posto è già stato nominato Davide Bombana, ex-ballerino scaligero, da tempo *maître* alla Staatsoper di Monaco e coreografo in ascesa. Nel frattempo, congedandosi con un affascinante e problematico *Pinocchio* «dark», dall'orizzonte livido e invernale, la Armitage ha solo apparentemente reso omaggio alla «toxicità» di Collodi.

Il taglio narrativo del suo balletto che alla fine proietta l'anormalità del burattino su tutti i lavoratori del teatro partecipi allo spettacolo (ballerini, ma anche tecnici, sarte e coautori sfilano in platea con il loro bel naso posticcio), è infatti uno smaccato autoleggio. Pesce fuor d'acqua in un teatro di tradizione,

Armitage si farà rimpiangere, se non per lo zampillante e spesso incompreso estro creativo, almeno per l'impeccabile gusto estetico, tanto raro nelle occasioni creative di balletto che ci riservano i nostri lirici/fondazioni.

Quel segno inventivo che trapelava da *Apollò e Dafne*, con le scene e i costumi di James Ivory, fa infatti di nuovo capolino nel diversissimo *Pinocchio*, creato con l'architetto postmoderno Andrea Branzi e lo stilista-costumista Jean-Paul Gaultier. Il primo ha ideato una scena acra, cruda e mobile: la facciata, anche con reticoli di ferro, di una casa di campagna dalla quale spunta, un tronco contorto e torvo, senza fronde. Questa facciata si sdoppia in un'altra assai simile che viene mossa per creare vicoli e ambienti sempre cupi, salvo nei colori squallanti - giallo, rosso e blu - di tre porte che di volta in volta si spalancano sui luoghi del libro di Collodi. Subito ci si presenta Pinocchio in calzamaglia legnosa,

scorticata: è una ballerina a cui tocca sperimentare un viaggio iniziatico tra animali fantastici, popoli borghesi poveri diavoli come Geppetto che finiscono in carrozella prima della sofferta trasformazione del burattino in essere umano. Pinocchio è una donna (la bravissima Antonella Cerreto) per la qualità flessuosa, frammentaria e duttile dei movimenti, ma anche perché più forte è il contrasto tra lei e il mondo cattivo, e reso maschilista, che la circonda. Persino dal Grillo Parlante, seduttore esplicito, la burattina si deve difendere assestando un colpo di martello prima di incontrare Gatto e Volpe: addirittura due stupratori. Sulla musica polistilistica e jazz di Giancarlo Schiaffini, il balletto segue ma trasforma le vicende collodiane. La danza, neoclassica, non si risparmia, come la musica, incursioni nei generi più diversi. Nella bellissima scena del paese dei balocchi, si balla con il sedere all'insù, con un molle andamento da

musical che permane nella coralità delle danze dei somari. E il Gatto e la Volpe, claudicanti e sinuosi con le loro rispettive pelli lunghe, insinuano nel movimento la vera essenza della perversione.

Tuttavia persino le reiterate invenzioni scenografiche e costumistiche non riescono a sottrarre il balletto a una narrazione piana e orizzontale a cui avrebbe giovato un più deciso intervento ritmico-drammatico. Tanto più che la danza fatica a tradurre automaticamente concetti filosofici o morali. Così se Pinocchio non vuole unirsi alla processione dei bambini che vanno a scuola, è ben difficile capire, dai suoi movimenti, quando mente (a proposito il naso non cresce mai). Così questo *Pinocchio* «dark» si risolve troppo spesso in una serie di mirabili apparizioni rese conturbanti anche dalla bravura di tutti i danzatori, ma non si trasforma che qua e là in una pièce d'azione. Forse la chiave per capire il nodo irrisolto dello spettacolo-



Una scena di «Pinocchio»

evento sono i suoi servi di scena in nero: espunti dal teatro Kabuki, ma non immessi in una coreografia che del Kabuki possiede i clamorosi picchi di tensione e il repentino scongelarsi narrativo.

Marinella Guatterini

Italia		Tariffe di abbonamento		Annuale		Semestrale	
7 numeri	L. 480.000	L. 250.000	5 numeri	L. 380.000	L. 200.000		
6 numeri	L. 430.000	L. 230.000	Domenica	L. 83.000	L. 42.000		
		Anno di vendita		Annuale		Semestrale	
		L. 700.000		L. 850.000		L. 420.000	
				L. 360.000			
Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a S.O.D.I.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)							
Tariffe pubblicitarie							
A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialte L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000				Ferialte			
				Festivo			
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000				L. 6.350.000			
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000				L. 5.100.000			
Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000							
Redazionali: Ferialte L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000; Ferialte - Legali-Concess. - Anze - Appalti: Ferialte L. 870.000; Festivi L. 950.000							
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200							
Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLICOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/864701							
Anno di vendita							
Milano: via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/2424611; Torino: corso M. D'Azeglio, 69 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/4 - Tel. 010/540184 - 5-6-7-8 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/807344 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/259952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/739511 - Bari: via Amendola, 1665 - Tel. 080/848311 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/306311 - Palermo: via Lancola, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Fontane, 15C - Tel. 090/6598411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250							
Pubblicità locale: P.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l. Sede Legale: 20123 MILANO - Via Tacchini, 56 bis - Tel. 02/7003302 - Telex: 02/7001941 Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/671691 - Telex: 02/67169750 00192 ROMA - Via Boezio, 6 - Tel. 06/35781 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716971 40121 BOLOGNA - Via Cairoli, 81 - Tel. 051/252323 50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/578498/561277							
Stampa in fac-simile: Se.Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130 PPM Industria Poligrafica, Palermo Doganuso (MI) - S. Stale del Grotti, 137 STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° 35 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18							
Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità Direttore responsabile Mino Fucelli Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma							